

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Sulle vie del web il dialetto prospera

Lingue. Nel saggio di Franco Brevini, docente di Letteratura italiana all'Università di Bergamo, si osserva la riscoperta «globale» delle lingue locali. «La rete premia la riconoscibilità, il colore e l'immediatezza emotiva»

VINCENZO GUERCIO

Non solo delle letterature dialettali, ma anche del rapporto fra queste e la letteratura italiana nazional-ufficiale, fra dialetti e toscano assunto a koiné pan-italiana, Franco Brevini, docente di Letteratura Italiana all'Università di Bergamo, è, da decenni, lo studioso probabilmente più assiduo e ferrato. Basti risalire all'antologia dei «Poeti dialettali del Novecento» (Einaudi, 1987) ed al saggio che le si accompagna, «Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo» (Einaudi, 1990), sino a quella sorta di thesaurus e monumento che sono i tre tomi de «La poesia in dialetto», nella bella collana dei Meridiani, antologia critica e ricostruzione analitica della storia delle letterature dialettali italiane dal XV secolo ad oggi.

Sul tema Brevini torna ora con «In parole povere. I dialetti italiani tra memoria e futuro» (Bollati Boringhieri), in uscita il 27 marzo. Il Bergamasco vi ha grande parte, in primo luogo come lingua nativa della mamma, che consente ben presto al giovanissimo autore di misurare l'immane distanza fra «La donzelletta vien dalla campagna» e «il raucio «Pòta, pòta» che punteggiava i discorsi di mia madre».

Non il Bergamasco, anzi, ma i plurimi Bergamaschi, moltiplicatisi alla n per «differenziazione di tipo frattuale». Il che comporta, anche, curiose caratterizzazioni e sfottò: gli albinosi sarebbero «fich de

asèn», gli abitanti di Ardesio «càvre», quelli di Casnigo «còpa gécc» (ammazza rospirane), di Costa Valle Imagna «cicia pirù» o «sgjūnfū» (spacconi), di Lovere «cicia-òss».

L'ultima e più sorprendente sezione del libro riguarda le «risorgenze», i ritorni, la ritrovata vitalità dei dialetti. Il cui vero volano, secondo Brevini, è la rete: «Paradossalmente, dei codici antichi hanno trovato nel mezzo più nuovo il loro amplificatore più potente».

Professore, come ha potuto avvenire che proprio il web, che simboleggia il nuovo, la rivoluzione del contemporaneo, la nuova dimensione del planetario, sia stato anche volano di una risorgenza dei dialetti, che si davano ormai per spacciati, sopravvivenze tenui e residuali di un piccolo mondo antico?

«Perché il web, pur essendo il simbolo della modernità globale, non impone

solo uniformità: moltiplica anche le occasioni di espressione locale. Nello spazio digitale, il dialetto smette di dipendere dalla trasmissione familiare e trova nuovi canali di circolazione. Può diventare lingua di video, meme, canzoni, commenti, teatro online, pagine social e comunità di nicchia. Ciò che era marginale nella sfera pubblica tradizionale acquista visibilità, pubblico e perfino prestigio. Il web premia inoltre la riconoscibilità, il colore, l'immediatezza emotiva, tutte qualità che il dialetto possiede fortemente. In un ambiente saturo di messaggi standardizzati, il dialetto ap-



Il cantautore Luciano Ravasio, alfiere del dialetto cantato che sa misurarsi con classici e contemporanei

Il bergamasco è percepito come particolarmente efficace: evoca tipicità, familiarità»

Luciano Ravasio si misura con Dylan e i Beatles: è tradizione riattivata»

pare più autentico, più concreto, più vicino ai corpi e ai luoghi. Per molti parlanti, usarlo online significa marcare appartenenza, ironia, memoria, differenza. Così la rete, invece di cancellare le parlate locali, le ha trasformate in risorse identitarie ed espressive. È una seconda vita del dialetto, meno comunitaria, più scelta, più performativa e simbolica».

Per quali loro caratteristiche o prerogative i dialetti sono diventati strumento anche di comunicazione d'impresa e marketing? Ci sono, in quest'ambito, esempi bergamaschi?

«I dialetti sono diventati utili alla comunicazione d'impresa proprio perché oggi non servo-

no tanto a informare, quanto a connotare. Portano con sé immediatezza, riconoscibilità sonora, calore relazionale, radicamento territoriale, idea di autenticità e spesso anche di qualità artigianale o locale. Per questo funzionano bene quando un marchio vuole distinguersi dalla comunicazione standardizzata: il dialetto costruisce identità, produce complicità, rende il brand più memorabile e controbilancia la spinta all'omologazione globale. Nel caso bergamasco gli esempi non mancano. Una ricerca citata da «L'Eco di Bergamo» ha censito 101 insegne commerciali in dialetto tra città e provincia e ben 83 erano legate all'enogastronomia, se-

gno che il bergamasco è percepito come particolarmente efficace per evocare tipicità, familiarità e territorio».

Attraverso quali percorsi e strumenti la nuova musica dialettale riesce ad essere, insieme, locale e transnazionale? A raggiungere e aggregare community legate, identitariamente e affettivamente, al municipio, e insieme, pubblici «altri», magari lontanissimi geograficamente, linguisticamente, culturalmente?

«Non è una contraddizione, ma un effetto di «glocalizzazione». La musica dialettale resta localissima nel codice affettivo e nelle immagini, ma viaggia transnazionalmente grazie a piattaforme, algoritmi, circuiti live e pubblici diasporici».

Nel testimoniare la vitalità, oggi, dei dialetti, anche attraverso la canzone d'autore, lei cita anche Luciano Ravasio, che, secondo lei, «lavora sul registro epico-lirico delle valli bergamasche», mostrando come «la canzone dialettale può fare patrimonio, può custodire e innovare senza diventare nostalgia».

«Luciano Ravasio lavora su un doppio registro. È epico perché dà voce a figure, mestieri, paesaggi e memorie collettive delle valli, trasformando il bergamasco in racconto di una vicenda comunitaria. È lirico perché quel mondo viene anche interiorizzato, affidato a tonalità affettive e meditate. Così la canzone «fa patrimonio»: conserva lessico, immagini e radici, ma li rimette in circolo come lingua artistica attuale, capace perfino di misurarsi con Bob Dylan o i Beatles in bergamasco. Non nostalgia, ma tradizione riattivata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tenebrae factae sunt» darà voce ai Responsoria ritrovati di Salvatore

Clusone

Stasera nella chiesa della Beata Vergine del Paradiso il concerto di Nova Ars Cantandi diretto da Acciai

Nel cuore della Settimana Santa: «Tenebrae factae sunt». Stasera alle 20.30, nella chiesa della Beata Vergine del Paradiso, il Collegium vocale e strumentale Nova Ars Cantandi proporrà la prima esecuzione



I protagonisti del concerto

moderna dei Responsoria della Settimana Santa di Giovanni Salvatore (1611-1688), sotto la direzione di Giovanni Acciai, accompagnato all'organo da Ivana Valotti. Si tratta di un appuntamento dedicato un capolavoro rimasto per secoli custodito negli archivi napoletani dei Girolomini e che, grazie alla rigorosa ricostruzione musicologica dei suoi interpreti, torna a vivere nella forma per cui fu concepito.

La serata sarà un'occasione

per un'esperienza immersiva di meditazione musicale sui temi centrali della Settimana Santa. A rendere questo clima ancor più potente e fedele alla tradizione sarà l'utilizzo della saetta, il candelabro triangolare con quindici candele nato proprio per questa liturgia, un oggetto raro e prezioso normalmente conservato presso il Museo della Basilica di Clusone, che per l'occasione verrà eccezionalmente riportato nel suo conte-

sto originario: la chiesa e la musica per cui fu creato.

Protagonisti della serata saranno: Giovanni Acciai, esperto autorevole nel panorama della musica antica, e Ivana Valotti, organista e clavicembalista dalla straordinaria sensibilità interpretativa e protagonista da decenni della ricerca e della riscoperta del repertorio barocco italiano. La loro lunga esperienza nella e valorizzazione del repertorio sacro rinascimentale e barocco garantisce un'esecuzione di profondità, rigore e grande impatto emotivo, affidata all'ensemble professionale Nova Ars Cantandi.

La realizzazione del concerto rappresenta inoltre un gesto significativo di radicamento cul-

turale: Nova Ars Cantandi è infatti il gruppo in residenza del festival Musica Mirabilis, nato proprio a Clusone e dedicato alla valorizzazione del repertorio antico, con particolare attenzione alla figura di Giovanni Legrenzi, di cui nel 2026 ricorrono i 400 anni dalla nascita. Questo legame rende l'appuntamento non solo un prezioso momento musicale, ma anche un vero e proprio omaggio alla città, alla sua storia e alla sua sensibilità per la musica d'arte. A questo proposito, l'evento si inserisce anche nel calendario dell'Early Music Day, promosso dal Réseau Européen de Musique Ancienne, che riunisce le principali istituzioni europee dedicate alla musica antica.